Le sfide degli anni '80 e le proposte del PCI

un giornalista — che ci impegniamo in modo così diffuso a definire che cos'è la nuova qualità dello sviluppo».

Ma, tra l'analisi della crisi come decadenza dell'Italia e quella della crisi come ristrutturazione, cosa sceglie il PCI?, ha chiesto Valentino Parlato del «Manifesto». «Noi vediamo la crisi — ha replicato Reichlin — come crisi complessiva, non solo economica, ma sociale e politica; come crisi dello stato sociale, come limite ormai raggiunto dello sviluppo quantitativo. Non è possibile affrontarla e uscirne, dunque, senza un cambiamento di fondo».

Un cambiamento che resti dentro le compatibilità del sistema?, è la domanda di un altro giornalista. Oggi dobbiamo fare i conti con due realtà — risponde Colajanni — .Da un lato non è possibile affrontare le nuove domande sociali in un quadro di crescita zero. Dall'altro, non è pensabile un serio rilancio dello sviluppo, di un nuovo sviluppo, restando sotto il vecchio ombrello capitalistico, un ombrello che non copre più nessuno. E il senso della nostra alternativa si capisce proprio analizzando da vicino la natura dei processi in atto — spiega ancora Reichlin —. Alternativa ad una crisi che ha le nuove caratteristiche di cui abbiamo detto.

Ma, in definitiva, di che si tratta, di una specie di programma comune della sinistra?, insiste ancora Parlato. Senza dubbio, si tratta di avviare un confronto innanzitutto tra le forze di sinistra — hanno spiegato Chiaromonte, Reichlin e Natta — che dell'alternativa democratica rappresentano il perno; ma non solo. Particolare attenzione va data all'insieme del movimento operaio (dunque i sindacati e le altre strutture e organizzazioni di massa); e alle forze e istituzioni della cultura. Ieri, per esempio, a Modena si è svolto il primo dibattito sulle proposte del PCI con gli economisti, i docenti e gli studenti di quella università. Non si tratta, comunque, di materiali per cercare un incontro immediato con le tendenze presenti nelle attuali forze governative. Né ora si vuole aprire una serie di incontri ufficiali tra i partiti, né una sorta di trattativa sulle singole proposte. L'obiettivo è di più vasto respiro: determinare una maggiore consapevolezza, dare strumenti e idee al movimento, costruire, appunto, un programma per l'alternativa.

L'Italia rischia un regresso storico

zazione della società, accanto alle nuove tecnologie energetiche e alle biotecnologie». *Tutto ciò, ha portato mutamenti significativi nella divisione internazionale del lavoro ed è destinato ad avere conseguenze non inferiori a quelle che hanno caratterizzato l'avvento della meccanizzazione e del taylorismo. Anche la società, così, muta rapidamente. Perde peso relativo l'industria e aumenta il terziario. Si riducono gli operai e crescono i tecnici. Il segno di questa rivoluzione industriale è ambiguo:* «può aprire la via ad un nuovo sviluppo dell'umanità, ma può anche alimentare spinte autoritarie e produrre una nuova concentrazione del potere».

A tutto ciò l'Italia si è accostata mentre nella sua leadership *politica prevaleva l'idea che il processo di aggiustamento del nostro apparato produttivo potesse avvenire spontaneamente.* «Ma un paese che galleggia è destinato a perpetuare le proprie piaghe sociali e i propri squilibri territoriali».

I comunisti, invece, respingono questa prospettiva. Ed è qui anche il senso della proposta di alternativa democratica, che «significa lavorare per unire le forze politiche e culturali che intendono opporsi attivamente alla decadenza del Paese; significa che sono venuti al pettine alcuni nodi che non riguardano solo l'economia, ma lo Stato, l'organizzazione del potere, i rapporti sociali. Anche la questione morale nasce da qui». *Il programma del PCI, dunque, vuole essere un contributo a dare contenuti e a sostanziare di proposte la svolta e l'alternativa. Ma quali proposte?*

La strada principale da riscoprire e rilanciare è la programmazione democratica, facendo tesoro delle esperienze compiute, degli errori e dei fallimenti in Italia, dal centro-sinistra in poi, ma anche negli altri paesi europei e in quelli del socialismo reale. Cosa significa, oggi, programmazione? Innanzitutto «Conquistare alla collettività e allo stato una capacità di controllo sugli indirizzi dei processi economici e sociali in una società sempre più complessa». *Occorre* «rifuggire da vincoli troppo rigidi», *utilizzando le leve economiche in mano allo Stato* «per indirizzare e coordinare, in un quadro di nuove convenienze, l'attività delle imprese, che devono comunque misurare la loro efficienza sul mercato». *Un'impostazione, dunque, nient'affatto burocratica.*

I tentativi finora fatti in Italia, d'altra parte, hanno trovato i loro limiti intrinseci, nel periodo del centro-sinistra, nell'eccessiva fiducia nella capacità del capitalismo di razionalizzarsi e, durante la solidarietà democratica, non solo nel sabotaggio e nell'opposizione delle forze conservatrici, ma nella mancanza di una riforma della macchina dello stato. Ecco perché acquista un ruolo centrale nel programma del PCI la complessa proposta di riforma delle istituzioni democratiche (Parlamento, esecutivo, strumenti per il governo dell'economia).

Obiettivi essenziali della programmazione sono: la piena occupazione, il rientro dall'inflazione, lo sviluppo delle forze produttive, *materiali e umane, rimuovendo gli ostacoli che li frenano. La piena occupazione è più che mai decisiva, ma oggi non bastano più, per raggiungerla, manovre della domanda globale; occorrono, invece, interventi più diretti sull'organizzazione del lavoro e della società (di qui le proposte sul servizio nazionale del lavoro, per i giovani disoccupati, per mutare il rapporto scuola-lavoro, per stimolare l'innovazione e il cambiamento in fabbrica e in ufficio).*

Così, per il rientro dell'inflazione, la politica monetaria non solo non è sufficiente, ma si è rivelata sempre più pericolosa. C'è bisogno, senza dubbio, di una serie di misure congiunturali, ma debbono essere attente alla qualità degli interventi e usate in modo selettivo (niente strette indiscriminate, dunque). Ma, soprattutto, occorre intervenire con politiche che allentino i vincoli strutturali (dall'energia all'agricoltura).

Lo Stato deve sempre di più ragionare in termini di «apparato produttivo nazionale». *Il rapporto tra imprese pubbliche e private va ridefinito alla luce di queste necessità e deve avere* «come fine di accrescere la competitività delle imprese italiane e non di pubblicizzare le perdite e privatizzare i profitti».

Dal lato dei consumi e dell'uso delle risorse, il PCI rilancia l'idea di «sobrietà e austerità», *ma ciò* «non significa e non può significare in alcun modo che il costo della crisi venga fatto pagare ai lavoratori e ai ceti più deboli». *Invece,* «significa lotta agli sprechi, alle forme più dissennate di consumismo, all'abnorme distorsione nella scala dei bisogni; risanamento della vita pubblica, nuove priorità nella soddisfazione dei consumi, maggiore eguaglianza».

E cosa vuol dire una programmazione che favorisca lo sviluppo delle forze produttive? Vuol dire che «spetta al movimento dei lavoratori stimolare e contribuire a dirigere, in prima persona, i processi di risrutturazione e di riconversione dell'apparato produttivo e misurarsi sino in fondo con i problemi dell'innovazione tecnologica». *Non ci sono alternative: oggi, di fronte a quel che sta accadendo,* «il movimento operaio può scegliere solo tra un atteggiamento di passività, che porterebbe a subire i nuovi processi o un atteggiamento di aperta rivendicazione del loro avvio, dirigendoli verso nuove mete di progresso, di avanzamento democratico e di giustizia sociale». *Le conseguenze di questa scelta non sono poche né di poco conto: infatti, comporta di* «rivedere con coraggio le strategie salariali e rivendicative; *di sperimentare nuove forme di democrazia economica e di partecipazione in fabbrica; ma anche, più in generale,* «un cambiamento nelle forme del potere politico e dell'organizzazione della società».

Esistono «, *naturalmente* vincoli *da rispettare e* compatibilità. *Il primo vincolo è quello estero ed è anche una conseguenza della scelta europeista che il PCI non rinnega; anzi, la spinge ancora più avanti chiedendo nuove forme di integrazione economica e finanziaria (per esempio la costituzione di una* moneta europea, *al di là del sistema monetario attuale). Anche perché i comunisti sono consapevoli che alle sfide degli anni 80 non si può rispondere su una scala limitatamente italiana. L'identità nazionale è un presupposto indispensabile non per chiudersi in se stessi e per praticare un impossibile protezionismo, ma per collocarsi in modo nuovo e non subalterno sull'arena mondiale.*

Ci sono, poi, le compatibilità interne (bilancio dello stato, bilancia dei pagamenti, le risorse disponibili, ecc.). Tuttavia, i loro confini «non sono mai un dato immutabile, possono essere spostati in avanti». *È questo un compito delle scelte programmatiche da compiere e delle* «alleanze rinnovatrici» *che si riusciranno a coagulare attorno ad esse.*

Per Craxi il governo è destinato a vita breve

si, così, in una situazione singolare: da un lato viene stimolato a fare qualcosa, e dall'altro si riapre alle sue spalle la discussione sul dopo-Spadolini, sul governo che dovrebbe succedere all'attuale.

La polemica craxiana nei confronti del governo è stata condotta su due piani: in primo luogo, qualificando nella sostanza l'attuale pentapartito come un governo a termine (e quando dovrebbe scadere questo termine? A primavera, o subito dopo Natale?); e poi bersagliando palazzo Chigi per la condotta di tutta la fase della discussione della legge finanziaria. «All'atto della formazione del governo — ha ricordato Craxi — noi concludemmo un negoziato che si riferiva a un governo che doveva affrontare delle questioni d'urgenza. Gli accordi che stanno alla base di questo governo non coprono gli impegni necessari per giungere al termine della legislatura». Il problema di portare a termine questa legislatura, secondo il segretario socialista, esiste, «e non si aggira con espedienti, e con presunzioni, o con la speranza che qualcuno ci aiuti: una riflessione deve essere fatta, il mio partito la farà, e noi, per quanto ci riguarda, prenderemo al momento giusto le decisioni che riterremo di poter prendere». Che cosa vuol dire «al momento giusto? Nel corso del vertice di sabato? Oppure nei mesi prossimi?

Craxi ha messo insieme, con la confernza stampa televisiva, una quantità di motivi polemici. Alla DC egli rimprovera di non «aver «cambiato i protagonisti del proprio passato» nel corso dell'Assemblea nazionale. E come può verificarsi l'eventualità di nuove elezioni? «Le elezioni anticimate — sostiene Craxi — possono scaturire da una situazione di paralisi, situazione in cui è bene che il giudizio sia affidato al popolo. Noi non siamo sordi e le nostre orecchie ci fischiano quando leggiamo interventi, soprattutto di casa dc, da cui trasuda ostilità nei confronti dela PSI».

Quanto alle vicissitudini della legge finanziaria — per la quale ieri Spadolini ha riuniti i ministri finanziari, cercando di metterli d'accordo —, Craxi ha usato un tono pesantemente critico: «In un governo a cinque la coabitazione è difficile — ha detto — ma lo diventa ancora di più se c'è confusione di voci. Ad esempio, in politica economica la situazione è sgradevole, perché non è possibile che un ministro dica una cosa e un altro ministro ne dica un'altra» (nei giorni scorsi, in modo particolare sul famoso tetto dei cinquantamila miliardi di disavanzo, tanto Andreatta, quanto Marcora e Formica, hanno espresso giudizi contrastanti e fornito cifre diverse).

La politica economica, secondo Craxi, sarebbe condizionata da «umori capricciosi» dando così l'impressione «che si proceda a strappi, nell'incertezza»: «Bisogna dare direttive chiare, talvolta la mediazione è corrosiva. Si parla di linea del Piave dei cinquantamila miliardi per poi scoprire che in realtà è una linea Maginot aggirata con altri sfondamenti di spesa». Il coinvolgimento del PCI? Craxi ha detto che tra i comunisti sono emersi «qualche elemento di interesse» e delle «novità». Ha aggiunto però di non ritenere che il PCI possa essere interessato a mutare il proprio indirizzo politico, e si è chiesto — evidentemente in polemica con Spadolini — per quali ragioni si debba «coinvolgere un partito di opposizione in responsabilità che spettano alla maggioranza».

Il segretario del PSI ha soggiunto a questo proposito: «Non penso che si possa prefigurare in questa legislatura una maggioranza che comprenda il PCI. È una idea poco fondata quella che nella legislatura possiamo assistere a un rovesciamento della posizione del PCI». Qui, Craxi sembra dichiararsi convinto di una sorta di autoesclusione dei comunisti dal governo. Sorvola, insomma, sulla questione-chiave della persistente preclusione anti-PCI. E lega quindi (così pare) la prosecuzione della legislatura al pentapartito, più o meno ferreo.

Sul fronte democristiano, frattanto, Piccoli ha ripreso ieri sera le consultazioni con i segretari dei partiti sui temi istituzionali. Ha visto Zanone, Longo e Biasini.

Berlinguer: si può allargare la collaborazione con l'Algeria

proposito per quale motivo, dopo il successo della visita di Pertini in Algeria nel maggio dello scorso anno, le relazioni italo-algerine conoscano le attuali difficoltà e a quale livello si situino le responsabilità.

«*Non voglio muovere di qui critiche al governo italiano, al quale ci opponiamo sia per la politica interna che per quella estera; ma si tratta sempre del governo del mio paese. Non è tanto il caso di discutere sulle responsabilità* — ha poi aggiunto Berlinguer — *ma occorre piuttosto guardare all'avvenire con la volontà di risolvere i problemi in una visione globale, con una cooperazione che non si limiti soltanto a semplici rapporti di acquisto e vendita di materie prime ma che comprenda una partecipazione italiana, con le sue industrie e la sua tecnologia, allo sviluppo dell'Algeria. Ed è questo anche un problema che tocca quello dei livelli di occupazione nel nostro paese*».

«*Essenziale* — ha aggiunto Berlinguer — *è la volontà politica per arrivare a una soluzione dei problemi aperti. Da parte nostra, come partito di opposizione, faremo il possibile perché possano essere risolti al più presto*».

Riferendosi poi alla proposta del PCI per una «Carta della pace e dello sviluppo e per un nuovo ordine economico internazionale», Berlinguer ha detto che tra le proposte del PCI e quelle dei paesi del terzo mondo che si sono dedicati con maggiore attenzione all'elaborazione di una linea per un nuovo ordine economico internazionale esiste già una larga piattaforma comune.

«*La nostra carta* — ha aggiunto — *vuole essere un contributo all'elaborazione di questa piattaforma. Noi abbiamo illustrato le linee essenziali agli algerini e lo faremo anche con rappresentanti di forze progressiste di altri paesi del terzo mondo; abbiamo chiesto agli algerini di leggere con la massima attenzione possibile il nostro documento e di farci avere le loro osservazioni e le loro proposte affinché noi stessi ne possiamo tener conto*».

Martedì sera, in onore della delegazione del PCI è stato offerto dal FLN un ricevimento all'Hotel Aurassi. Vi hanno partecipato, oltre ai dirigenti del partito algerino, sei membri del governo, il segretario generale dei sindacati algerini, i massimi responsabili delle organizzazioni di massa (della gioventù, dei contadini, delle donne). Era anche presente l'ambasciatore italiano ad Algeri, Riccardo Pignatelli.

Al termine dei colloqui con l'FLN è stato infine approvato un comunicato congiunto (che verrà pubblicato domani) e un protocollo di collaborazione tra i due partiti. Al suo arrivo a Roma la delegazione del PCI è stata ricevuta dal responsabile della sezione esteri del PCI, Antonio Rubbi, e da altri dirigenti del partito. Era anche presente l'ambasciatore algerino in Italia, Omar Oussedik.

Per i soldi ai Comuni altri litigi pentapartiti

munali per 900 miliardi di lire. Questa prima risposta fornita alle richieste unanimi dell'Associazione dei Comuni (presieduta dal senatore dc Ripamonti) ha accresciuto i malumori e le tensioni interne al governo e al pentapartito, inducendo socialdemocratici e democristiani a parlare di presunti cedimenti ai comunisti.

In nottata il ministro Andreatta — rispondendo ai compagni Bonazzi e Calice — ha riconfermato, davanti alla assemblea, gli impegni assunti sin da settembre con l'ANCI ed ha ribadito l'imminente emanazione di un decreto sulla formazione dei bilanci degli enti locali. I senatori comunisti, a questo punto, non hanno insistito sugli emendamenti già presentati.

Spadolini si è opposto alla richiesta del rinvio dei lavori, promettendo comunque che fino a sabato il Consiglio dei ministri non varerà alcun decreto sulla finanza locale. Tutto risolto? No, soltanto tutto rinviato a questo vertice con i segretari della maggioranza. Nel frattempo — si dice entro venerdì sera — il Senato dovrebbe aver concluso le votazioni sulla legge finanziaria che passerà quindi alla Camera.

Nel primo pomeriggio il presidente del Consiglio aveva incontrato i ministri del tesoro Andreatta, delle Finanze Formica, del Bilancio La Malfa, dell'Industria Marcora, del Lavoro Di Giesi e della Sanità Altissimo (come si vede tutti i partiti al governo avevano il loro rappresentante). Per tenere la riunione — dopo le contrastanti interviste sui temi economici di Marcora, Andreatta e Formica — Spadolini ha scelto l'appartata Villa Madama, dove è precluso l'ingresso ai giornalisti. Bisogna quindi affidarsi al comunicato ufficiale diramato da Palazzo Chigi e ad una dichiarazione dello stesso Spadolini. «Da parte nostra — ha detto il presidente del Consiglio riferendosi probabilmente al disco rosso che hanno tentato di imporgli settori della maggioranza — c'è la volontà assoluta di chiudere al più presto l'esame al Senato della legge finanziaria». Nella nota ufficiale si conferma «la coerenza e la validità della manovra di politica economica complessiva centrata sulla legge finanziaria. Il tetto imposto al disavanzo del settore pubblico allargato costituisce il presupposto di una politica monetaria sana, volta a consentire il finanziamento non inflazionistico del fabbisogno pubblico per una discesa dei tassi di interesse mano a mano che saranno conseguiti i progressi nella lotta all'inflazione».

La conclusione tocca ancora il tasto dell'intesa raggiunta in Parlamento, cioè con la maggioranza: «Entro i limitati margini di manovra concessi dalla finanza pubblica, massimo sarà lo sforzo del governo per favorire il consenso delle parti sociali, nel pieno rispetto delle intese programmatiche codificate dal Parlamento». Ma tanta serenità non ha riscontro nelle dichiarazioni di Pietro Longo: «Non ho molto compreso — ha detto — il comunicato diramato oggi sulla riunione finanziaria; fino ad oggi io sapevo che due più due faceva quattro, mentre mi sembra che due più tre faccia lo stesso quattro, e ciò mi crea qualche dubbio». Anche il liberale Zanone ha definito «non chiarificatrice» la riunione dei ministri.

Mentre avevano luogo questi incontri, l'assemblea del Senato discuteva uno dei capitoli più importanti della legge finanziaria: gli oltre 2 mila miliardi di imposte indirette addizionali che dovrebbero scattare il primo gennaio.

Gli incrementi di imposta riguardano: l'addizionale dell'8% su IRPEG e ILOR per 1071 miliardi; aumento dei bolli per 140; 125 miliardi di aumento delle concessioi governative; 448 miliardi in più dalle tasse di circolazione dei veicoli; l'auto-tassazione Irpef, Irpeg e Ilor del novembre 82 sale dal 90 al 92% con un gettito di quasi 300 miliardi di lire.

Era necessaria questa raffica di imposte? Come in commissione, anche in aula i senatori comunisti (hanno preso la parola i compagni Pollastrelli e De Sabata) hanno dimostrato che si tratta di incrementi di imposte inutili e dannosi: duemila miliardi — per coprire le nuove spese — si possono reperire semplicemente modificando, con una migliore e più giusta valutazione, le entrate tributarie (Irpef esclusa) ed extra-tributarie, recuperando cioè la vasta area della evasione contributiva, per esempio, nel settore della sanità.

A maggioranza le proposte comuniste sono state respinte, dopo una dichiarazione del ministro delle Finanze Formica che — a nome del governo — si è impegnato ad utilizzare le eventuali maggiori entrate tributarie per alleggerire la pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente e per aumentare la dotazione finanziaria del fondo antinflazione per investimenti.

Nel pomeriggio intanto la maggioranza di Palazzo Madama aveva respinto un emendamento comunista, sostenuto dal compagno Pieralli, che autorizzava il ministro del Tesoro a stipulare convenzioni per la contrazione di prestiti esteri fino a 1500 miliardi di lire per garantire così gli aiuti ai paesi in via di sviluppo.

Oggi a Roma l'addio a Parri Commosso omaggio popolare

ga colleganza di vita e di lotte». Con Iacometti, Dal Pont e Mammucari, Terracini ha firmato un messaggio dell'ANPPIA (Associazione dei perseguitati politici) in cui si esprime il dolore per la morte di «Maurizio». Anche i giovani comunisti della FGCI e la CGIL hanno espresso il loro cordoglio.

I senatori della Sinistra indipendente, colleghi di Parri, sono presenti di continuo nella camera ardente (manca solo il presidente Anderlini, ammalato). Ai familiari è stata riservata una saletta tra l'ingresso e la sala dov'è esposto il feretro (la stessa dove fu portata la salma di Nenni).

Non c'è la nuora di Parri, la signora Luisa. «Mamma l'abbiamo lasciata a casa, non ce l'avrebbe fatta a stare qui. Non si sente troppo bene». Il giovane Ferruccio, uno dei due gemelli nipoti di Parri, è rimasto per ore in piedi in un angolo della camera ardente. Era molto legato al nonno, parla e gli occhi gli luccicano: «Era un uomo dolcissimo, quando era ancora in salute trovava sempre il tempo per stare con me e Francesca. Poi si è ammalato e mia madre gli è stata più vicina». Fino all'ultimo. La signora Luisa è l'ultima persona che Parri ha riconosciuto, le ha baciato le mani dopo averle tenute tra le sue.

La gente continua a sfilare davanti alla bara. Arrivano altri fiori. Ce ne sono dappertutto: mazzi intorno alla bara di legno chiaro, vasi lungo le pareti, cuscini per terra, corone. I più belli sono quelli di campo che Parri stringe tra le dita.

Anche stamani la salma del comandante «Maurizio» sarà esposta in Senato all'omaggio della gente; oggi pomeriggio i funerali di Stato. La delegazione del PCI sarà composta da Berlinguer, Natta, Napolitano, Boldrini, Pecchioli e Perna. Nel cortile del palazzo della Sapienza Valiani commemorerà l'amico partigiano, lo statista, il senatore. Poi una messa sarà celebrata nella chiesa di Sant'Ivo. La salma sarà tumulata a Genova.

In segno di lutto la Camera e il Senato ieri hanno sospeso per alcuni minuti il loro lavoro; Parri è stato commemorato anche durante i lavori della Corte Costituzionale.

Sakharov e la moglie hanno sospeso lo sciopero della fame

La ragazza — che appariva molto tesa — vi era entrata un un decina di minuti prima tenendo in mano una convocazione, firmata da un alto funzionario, Alexei Sokolov, giunta inaspettatamente e consegnata a mano d'urgenza nella stessa mattinata di ieri.

Sempre secondo il racconto della protagonista, Baranov avrebbe fatto sapere che la decisione di concederle il permesso di andarsene era stata presa il giorno precedente e che i coniugi Sakharov avevano accettato di sospendere lo sciopero della fame soltanto quando era stato loro assicurato che la Alexeeva avrebbe ottenuto il visto di uscita definitiva dall'URSS.

Nel breve colloquio — come s'è detto, non più di una ventina di minuti — il funzionario ha anche detto alla signora Alexeeva che la sospensione della protesta di Andrej Sakharov ed Elena Bonner era venuta al 17° giorno dell'inizio (cioè proprio ieri, essendo stato reso noto in precedenza dalla Alexeeva che lo sciopero della fame era iniziato a Gorki domenica 22 novembre) e che i due «stavano già meglio».

Secondo quanto riferiscono i corrispondenti a Mosca di diverse agenzie di stampa occidentali, Elisabetta Alexeeva avrebbe successivamente riferito di aver chiamato l'ufficio emigrazione e di essersi sentita rispondere che nulla risultava a quell'ufficio circa una decisione riguardante la sua sorte futura. Ma, pur tra interrogativi ed incertezze, la vicenda sembra avviarsi ad una conclusione meno drammatica di quanto non apparisse ancora nella giornata di martedì.

La notizia — diffusa in quella serata — che il presidente dell'Accademia delle Scienze, Alexandrov, aveva nuovamente avuto un colloquio con la Alexeeva in cui era emerso che la salute di Sakharov era seriamente compromessa, aveva fatto supporre un precipitare degli eventi e, insieme, che le autorità sovietiche stessero per prendere delle decisioni in un certo qual senso del tutto nuove.

L'orientamento emerso ieri rappresenta infatti una vera e propria svolta rispetto a precedenti episodi in cui le autorità sovietiche avevano rifiutato di modificare il proprio atteggiamento di diniego, anche di fronte a forme di protesta altrettanto radicali di quella adottata questa volta dai coniugi Sakharov.

Se, come sembra, il visto di emigrazione sarà concesso alla moglie per procura del figlio di Elena Bonner, ciò costituirà senza alcun dubbio un precedente assai rilevante sia per l'aspetto giuridico sia per quello più specificatamente politico della vicenda.

Poiché è da escludere che le autorità sovietiche abbiano trascurato di valutare questi elementi non vi è dubbio che l'intero episodio viene ad assumere un aspetto politicamente eccezionale.

Appelli per i coniugi Sakharov e per la nuora Liza

ROMA — Prima che arrivasse la notizia che i coniugi Sakharov avevano interrotto il digiuno altri appelli sono stati inviati alle autorità sovietiche in solidarietà con i due intellettuali e la nuora Liza. Tra questi il telegramma del sindaco di Bologna, Zangheri, e del vicesindaco Gherardi nel quale tra l'altro, si afferma che «Bologna, da sempre impegnata a consolidare l'amicizia tra i popoli, ritiene di fare appello al senso umanitario delle autorità governative sovietiche e ai principi della convivenza affinché i Sakharov siano messi in condizione di porre fine al loro digiuno.

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

PT-SI

SKI?

Da oggi Coppertone Ski ti protegge dal sole di montagna.
(Con tutta l'esperienza Coppertone)

I nuovi solari specifici per la montagna.